

HANNO DETTO

Luca di Montezemolo

«Posso solo ripetere che Profumo ha fatto un lavoro straordinario»

**Adolfo Urso**

«La Lega ha fatto da cavallo di Troia al predominio straniero nella più grande banca italiana. Ora non pianga»

Giampaolo Gobbo

«Il Carroccio non c'entra, responsabili sono gli azionisti»



Draghi: serve al più presto un nome autorevole

Lega in subbuglio, Tremonti silenzioso. Nel caso Profumo c'è un solo vincitore: Berlusconi

Foto Ansa



Draghi e Berlusconi

Il retroscena

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Quante partite si sono giocate nell'uscita di scena di Alessandro Profumo dal proscenio della finanza italiana? Quella sulla stampa è stata tutta monopolizzata dai leghisti, con tutte le loro anime interne, incluso il conflitto tra Veneto e Roma. Ma quella che non si vede, giocata nelle stanze feltrate del grande potere politico finanziario, è stata guidata (e vinta) da un uomo solo: Silvio Berlusconi. Il suo «emissario» operativo è stato Cesare Geronzi, nemico storico del manager defenestrato. Obiettivo: liberare la poltrona principale del credito italiano durante gli ultimi burrascosi mesi di legislatura. Questo spiegherebbe la fretta che ha portato in sostanza a un vuoto di potere, e anche la freddezza di Giulio Tremonti, in questo appoggiato da Umberto Bossi, in rotta con i suoi.

Questo raccontano i ben informati. Di ufficiale, naturalmente, non trapela nulla nel day after dell'addio. Anzi: le poche indiscrezioni vengono decisamente smentite da Palazzo Chigi. Diverse riunioni di alto livello si sono tenute nella giornata di ieri. Prima il direttivo dell'Abi, poi il comitato di stabilità finanziaria con Tremonti e i vertici delle Authority indipendenti, inclusa Bankitalia. In ambedue i casi si è parlato di Profumo, ma poco è riuscito a filtrare. Banca d'Italia mantiene stretto il riserbo. Si sa che al governatore Mario Draghi non va giù questo interim poco ortodosso del presidente Dieter Rampl. Un conto è la presidenza, altro conto è la gestione. I due ruoli vanno distinti. «Adesso si sbrighino a trovare un successore - avrebbe dichiarato il governatore - che sia della stessa statura e della stessa credibilità internazionale». Ma nulla di più si sa delle reazioni interne a Palazzo Koch su una partita che non è certo finita qui. Non solo per gli effetti - pericolosi - che rimbalzano in Borsa e colpiscono i portafogli di azionisti e risparmiatori. L'«affaire» Unicredit è destinato a segnare tutte le prossime tappe della finanza italiana. Con il crollo di ieri in Borsa, e la prospettiva che il nuovo vertice

possa alla fine essere affidato ai tedeschi, si assiste all'ennesimo colpo al sistema Italia, provocato da azzardi politici e giochi di campanile. «Se continua così in un paio d'anni l'Italia perderà sia l'Unicredit che la Fiat» osserva Vincenzo Visco prospettando la desertificazione economica del Paese.

Dal mondo bancario parecchi osservatori insistono sulla frattura, evidentemente insanabile, tra il manager e gli azionisti di riferimento. Lo scrive Rampl in una lettera ai dipendenti del gruppo («Questa decisione non è stata dettata da un singolo azionista o da influenze politiche - scrive - ma è stata raggiunta sulla base di punti di vista diversi sulla corporate governance»). Ma anche altre fonti del mondo del credito confermano l'impressione che al vertice Unicredit si fosse consumato un divorzio inevitabile, provocato anche dall'eccessiva autoreferenzialità di Profumo. Insomma, una sorta di colpo di mano del management nei confronti degli azionisti. Anche sulla partita libica.

Insomma, problemi di governance, di pesi e contrappesi all'interno del gruppo. Niente politica. È credibile questa versione? A leggere a ritroso tutta la vicenda non basta però la semplice interpretazione interna. Il martellamento continuo del Carroccio in Veneto, quell'assalto all'arma bianca, non consente di escludere una macchinazione politica. «Ma per la Lega è stato un vero autogol - commenta Massimo Calcareo, industriale veneto e parlamentare rutelliano - Tosi e Zaia hanno combinato un disastro, visti gli effetti in Borsa. Profumo era un superman, ora si ritrovano con una poltrona vuota. È pazzesco. Le fondazioni hanno dimostrato che cambiano colore a seconda del vento: da biancofiore a verde leghista». Come dire: nel Veneto profondo la politica ha avuto la sua parte in questa storia di epurazione e finanza. L'operazione Profumo ha prodotto due vuoti: uno al vertice della banca, l'altro a quello del Carroccio.

Mai come in questo momento le distanze con i dirigenti nazionali si fanno profonde. Quella frase di Bossi, «almeno si poteva preparare un successore», è una dissociazione profonda. E se la successione in banca sarà rapida, non sarà altrettanto veloce la ricomposizione interna ai leghisti. ❖